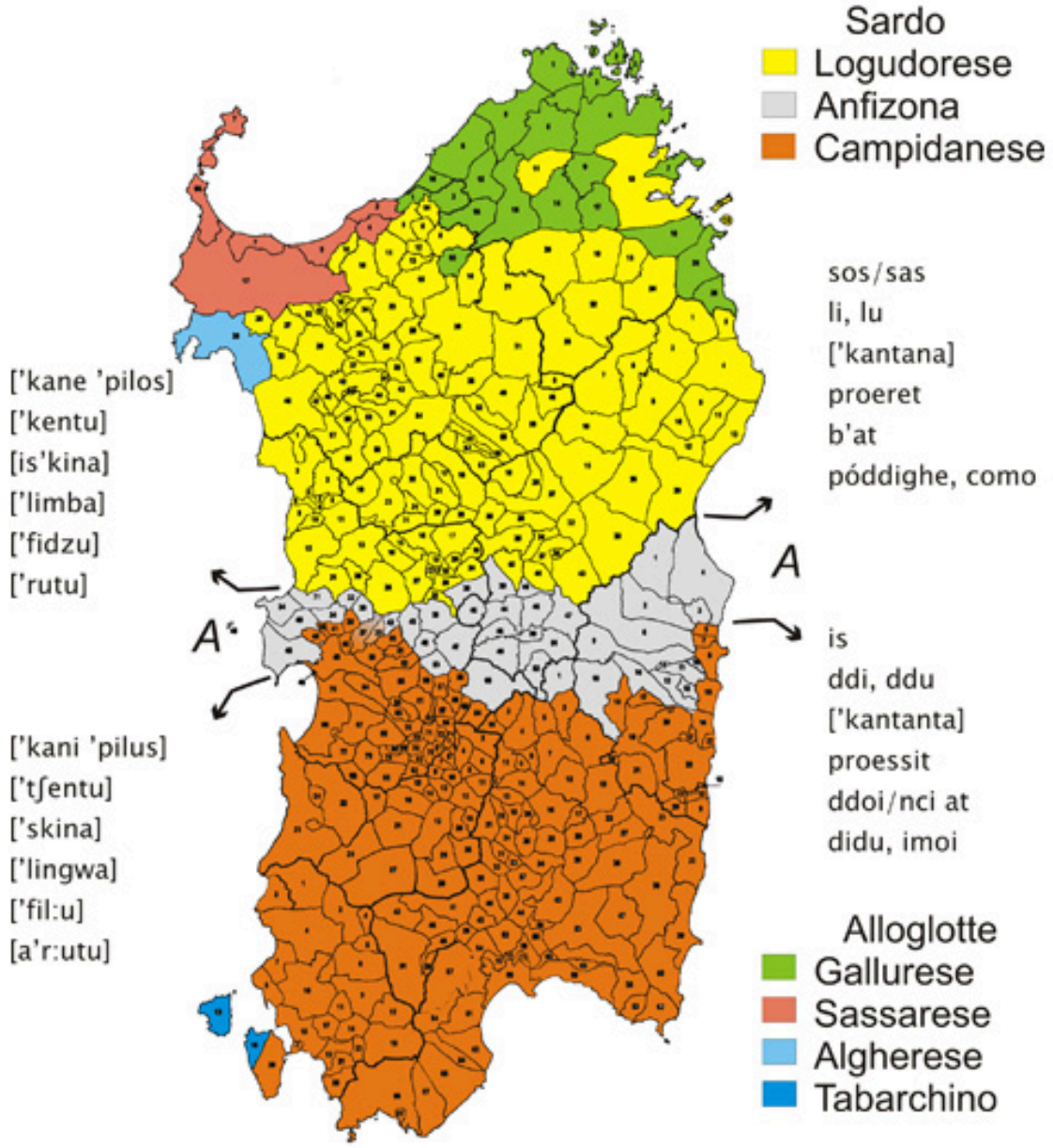
Completamenti rinvenuti o (ri)pensati, come spesso avviene, dopo la chiusura definitiva dell'articolo.

1. Blasco Ferrer, Eduardo, **1988**, *Le parlate dell'Alta Ogliastra. Analisi dialettologica. Saggio di storia linguistica e culturale*, Cagliari, Edizioni della Torre, p.16: la suddivisione della Sardegna in zone linguistiche si opera in base a "isoglosse ritenute [dall'autore] sufficientemente rappresentative."

2. Del **2011**:

Fig. 1 - Varietà linguistiche del Sardo e lingue alloglotte



Fonte: https://presnaghe.wordpress.com/linguistica/cartina-isoglosse-principali/, **2011**. Visitato nell'aprile del 2025. Sono in disaccordo con chi utilizza, per il periodo contemporaneo, il termine **idiomi alloglotti** (anche se storicamente lo sono), riferendosi a idiomi parlati nell'isola da secoli; anche il latino, in origine, era alloglotto, nell'isola come in altre parti dello stato romano. Inoltre, l'algherese è menzionato, nella legge nazionale 482/**1999** sulle minoranze linguistiche storiche,

all'art. 2: "…la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo." (https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/1022617/index.html?part=dossier_dossier1-sezione_sezione11-h1_h14).

3. Lai, Rosangela, **2022**, *Quali politiche linguistiche per una lingua minoritaria in pericolo?* (in rete), in Aa.Vv, a c. di, *Per una pianificazione del plurilinguismo in Sardegna*, Cagliari, Condaghes, pp.37-56; cap.2: *Classificazione interna del sardo*, pp.38-40; p.40: [in conclusione] "… nel presente lavoro assumerò due macro-varietà: le varietà logudoresi (nuorese incluso) e le varietà campidanesi, premettendo che entrambe esibiscono una variazione interna più o meno marcata, più un'area di transizione che presenta caratteristiche intermedie e alcuni sviluppi originali, sia fonologici che morfosintattici (Cfr. Wagner 1997: 350 [1950]; Blasco Ferrer 1988; Loporcaro 2009: 159; Pisano 2016; Lai 2020a, 2022)".

Riguardo alla descrizione linguistica areale dell'Arquer (a p. 9), il frammento in latino è il seguente e proviene dal cap. intitolato "De Sardorum Lingua ":

"Sunt autem duae praecipuae in ea insula linguae, una qua utuntur in civitatibus et altera qua extra civitates: oppidani loquuntur fere lingua Hispanica, Tarraconensi seu Catalana, quam didicerunt ab Hispanis, qui plerumque magistratum in eisdem gerunt civitatibus; alii vero genuinam retinent

Sardorum linguam." (a p. 30 di Sigismondo ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio*, a cura di Maria Teresa Laneri; saggio introduttivo di Raimondo Turtas. Cagliari, CUEC / Centro di studi filologici sardi, 2007, pp. CLXX-74; rec. di Andrea Fassò, 2009; tutti reperibili in rete)

che la curatrice così traduce (p.31):

"In questa isola vi sono comunque due lingue principali, una che si usa nelle città e un'altra che si usa al di fuori delle città: i cittadini parlano comunemente la lingua spagnola, tarragonese o catalana, che appresero dagli Ispanici, i quali ricoprono in quelle città la gran parte delle magistrature; gli altri, invece, conservano la lingua genuina dei Sardi."

Segue un'esemplificazione, attraverso la versione catalana e [N.B.] **sarda del Capo di sopra, del Logudoro** (cfr. Fara) del *Pater noster*, da cui riproduco solo l'inizio: "Pater noster qui es in coelis, / *Pare nostre che ses en los cels, / Babu nostru sughale ses in sos chelus, …*".

Aggiungo, inoltre, questo titolo: Lőrinczi, M. (**1999**). *Come si costruisce l'immagine di una lingua. Il caso del sardo*, ne *I dialetti oggi*, a cura di Gianna Marcato, Padova, Unipress, (pp.313-323); https://people.unica.it/marinellalorinczi/files/2008/04/senza-titolo.pdf.